# Omelia di Don Willy

**Domenica 26 p.a. A 27.09.20**

***"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"***

Vi propongo due frasi all'inizio di questa riflessione domenicale. Basterebbero queste, e magari scriverle su un foglietto da mettere in cucina, sulla scrivania dell'ufficio, sul cruscotto dell'auto, nel portafoglio in modo tale che cadano sotto l'occhio dove siete soliti guardare, per avere un ripetuto richiamo solido nel nostro modo di pensare.

1. La prima frase è tolta dalla preghiera iniziale della liturgia di oggi: «O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia…». La grandezza onnipotente Dio si manifesta nell'azione più umile, che più tocca il cuore, talvolta soggetta al disprezzo, cioè *la misericordia* (letteralmente significa con il cuore rivolto ai più deboli, ai più indifesi, verso gli straccioni e gli stracciati della vita) e *il perdono*, cioè l'atto più gratuito, più manifestamente debole. **Il perdono è l'amore che si inginocchia, incurante di perdere la faccia, di sembrare debole, che allontana: "adesso te la faccio pagare".** Dio, l'Onnipotente, rivela la sua natura che è amore (*Dio è amore*, direbbe l'Evangelista Giovanni) nella misericordia e nel perdono. Il nostro Dio è un Dio che non ha paura di consegnarsi a noi, di dire: sono un perdente, ma per te.

Potremmo avere la fede che smuove le montagne, ma se non si traduce nella dinamica dell'amore di un animo solo e in una comunione di cuori, nella volontà di un continuo perdono, di una continua ripresa ad accogliere l'altro, chiunque esso sia (e normalmente si trova all'interno della stessa famiglia), ebbene, avessimo anche una fede così da fare miracoli e trasportare le montagne, ma non avessimo l' amore, cioè l'esercizio concreto dell'amore, siamo niente; siamo come una campana che invece di suonare forte, a festa, tintinna, siamo come un fuoco fatuo che subito si dissolve, dice San Paolo nel suo inno alla carità.

All'inizio di ogni confessione, quando ci inginocchiamo davanti a un prete per chiedere il perdono di Dio, per prima cosa dovremmo interrogarci sulla nostra capacità di amare e di perdonare.

2. La seconda frase che è conseguente alla prima, anzi la precede come fondamento, è descritta da San Paolo nella sua lettera alla comunità di Filippi, in Grecia. È la comunità che Paolo ama di più con cuore appassionato, tenero e confidente e lascia alla comunità una parola che è veramente spirito e vita.

Scrive san Paolo: «Abbiate in voi gli stessi i sentimenti, lo stesso sentire, lo stesso cuore di Cristo Gesù».

Se imparate a guardare a questo cuore di Cristo, allora l'esito per voi non può che essere grandioso. E continua San Paolo: «Rendete piena la mia gioia, avendo tra voi un medesimo sentire, una medesima carità. Rimanete di un solo animo e in una comunione di cuori. Non fate nulla per spirito di rivalità e di vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stessi».

***Ma come si fa ad essere così?*** È impresa ardua, potremmo ribattere.

Il propellente, il combustibile di questo modo d'essere, il fuoco generatore è quel punto di partenza che trasforma ogni impeto umano, pur generoso, in carità, in comunione, in un modo d'agire gratuito e perseverante. È quel punto di partenza che sorregge tutta l'impalcatura dell'amore. San Paolo lo indica e scrive che occorre coltivare e avere gli stessi sentimenti, lo stesso cuore di Gesù. Meno di questo desiderio, di questo tendere, di questo imitare, abbassiamo tutto nella poltiglia dei nostri sentimenti, istintività, pregiudizi.

Ecco allora due frasi importanti da tenere a mente, scrivetele e ripetetele così che s'imprimano e diventino linee-guida per voi:

1. «O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia».
2. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù».

Ma nella vita personale, quotidiana, può capitare anche a noi quello che è capitato a quel padre dei due figli, di cui parla il Vangelo di oggi:

«Figlio va a lavorare nella vigna», chiede il padre al figlio un po' discolo. La risposta del figlio non si fa attendere: «Non ne ho voglia!». Quante volte anche noi di fronte al bene da compiere rispondiamo così! Ma poi, quel figlio riluttante, forse anche disinteressato all'opera del padre, alla fine dopo averci ripensato, dice al padre: «Va bene, faccio come tu mi chiedi».

L'altro figlio, forse di carattere debole, o bugiardo, dice: «Ma certo, padre che ci vado nella vigna a lavorare, ma alla fine non fa niente». Forse il risultato concreto è che non gli interessa di seguire il desiderio del padre. Allora, chiede Gesù ai suoi interlocutori: «Chi dei due figli ha fatto la volontà del padre? »

Bene, anche noi passiamo nella vita tra questi alti e bassi: non ne ho voglia, però alla fine faccio. Oppure: ma certo che faccio quello che tu, o Signore, mi chiedi, ma concretamente non mi interessa e non faccio niente. A questo modo di fare Gesù dice anche a noi: «State in allerta! Non chi dice: Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio».

Stiamo attenti a giocare con Dio. La misericordia e il perdono sono prerogative del cuore del Padre e occorre pregare che siano anche nostre.